



SCENARI. La tesi di Robert Reich, ministro del Lavoro con Clinton

RITORNO A KEYNES

La distribuzione del reddito è sempre più diseguale
Ma con riforme ispirate all'economista,
gli Usa potrebbero guardare al futuro con ottimismo

Simone Incontro

E se fosse di nuovo Keynes a salvare gli Stati Uniti da quello che potrebbe rivelarsi (auguriamoci tutti di no) il loro tracollo economico? Per Robert Reich - ministro del Lavoro nel primo governo Clinton - la prima potenza economica al mondo, al fine di scongiurare questo possibile scenario, dovrà presto ritornare a un «patto sociale di base, secondo il quale gran parte di quello che l'economia produce viene distribuito al ceto medio, ai lavoratori. Con riforme ispirate a Keynes gli Usa potrebbero guardare al futuro con ottimismo. Prima, però, occorre interrompere quel culto del mercato imposto fin dall'era di Reagan e della Thatcher. Con queste due figure politiche, secondo Reich, la crescita dei salari si è fermata, la distribuzione del reddito è diventata sempre più diseguale e la domanda di consumo è stata sostenuta da una grande espansione nell'indebitamento delle famiglie.

Queste tesi sono contenute in *Aftershock. Il futuro dell'economia dopo la crisi* (Fazi Editore, 223 pagine) di Reich. Un

libro che forse alcuni senatori americani e lo stesso Barack Obama dovrebbero prendere in mano e cominciare a leggere. Oggi, se non fosse stato raggiunto un accordo tra la Casa Bianca e il Congresso, l'America infatti sarebbe tecnicamente uno Stato fallimentare. E allora torniamo a quanto Reich scrive nella prefazione del suo saggio, dove parla anche del nostro Paese. «Sebbene gli eccessi finanziari siano stati la causa più immediata della crisi economica e della lenta ripresa successiva, il motivo di fondo è la crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza», sostiene l'autore. «Da decenni in Italia come negli Usa, i benefici della crescita economica vanno sempre di più ai cittadini più ricchi. Tra le economie avanzate, l'Italia è uno dei Paesi con il maggior livello di disuguaglianza dei redditi, subito dietro a Stati Uniti e Gran Bretagna».

Due dati su cui riflettere arrivano da Washington: alla fine degli anni Settanta l'1 per cento più ricco della popolazione degli Usa catalizzava meno del 9 per cento del reddito totale nazionale; nel 2007 l'1 per cento più ricco ne deteneva il 23,5 per cento, lo stesso dato registrato nel 1928.

«A meno che noi americani non affrontiamo di petto la profonda distorsione della nostra economia, questa continuerà a perseguitarci», sostiene l'ex ministro di Clinton. «Senza un sufficiente potere d'acquisto il ceto medio sarà incapace di sostenere una forte ripresa. Gli alti tassi potenziali di inoccupati e i salari bassi genereranno domande di cambiamento. La politica diventerà una gara tra riformatori e demagoghi».

Il punto allora è come passare da un circolo vizioso a un circolo virtuoso, come ripristinare il benessere diffuso necessario per la crescita e come ottenere la crescita necessaria per il benessere diffuso. La sfida, secondo Reich, è sia economica che politica. Occorre un'economia fondamentalmente nuova. Ma come arrivarci? E come sarà quando lo faremo? Reich risponde a questi due quesiti nella terza parte di *Aftershock*, proponendo «un programma pratico e fattibile» di dieci punti (tra i quali figurano l'introduzione di un'imposta inversa sul reddito, di aliquote marginali maggiorate per i ricchi, un sistema sanitario per tutti e i buoni scuola basati sul reddito familiare).

L'attuazione di questo piano,

ammette lo stesso Reich, richiede però collaborazione a tutti i livelli della società. Non bisogna inoltre sottostimare l'insofferenza - già registrata negli anni Settanta - dei ceti imprenditoriali e finanziari per i vincoli che impone la regolazione pubblica dell'attività economica, ingrediente essenziale del «patto sociale».

Nella postfazione di *Aftershock*, l'economista Michele Salvati scrive che difficilmente la politica potrà affrontare il problema della distribuzione del reddito, la causa strutturale della crisi su cui insiste

Reich. La sua analisi è ben lontana dall'essere accettata e il ritorno ai modelli di intervento pubblico del «patto sociale» suscita ancora un'avversione intensa e non limitata al Partito repubblicano. Se si valutano le sue reazioni, e le esitazioni dei democratici, nei confronti delle politiche di Obama, è difficile pensare a nuove

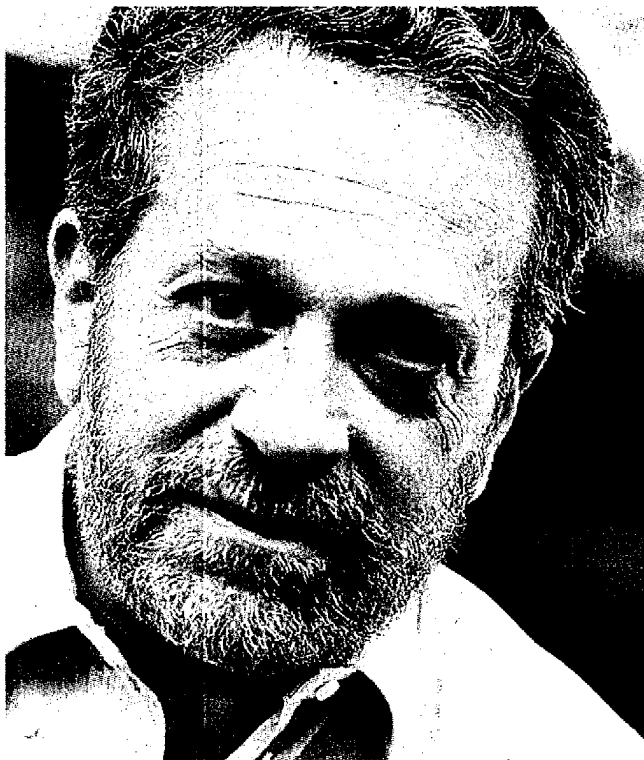
politiche redistributive e a interventi pubblici del tenore che Reich vorrebbe attuare. Mancano meno di 500 giorni alle elezioni presidenziali del 6 novembre 2012. È questa, come scrive il giornalista del *Sole 24 Ore* Christian Rocca, la data da tener d'occhio per capire quale sarà il futuro dell'economia (non solo) americana. ♦

**Negli Usa degli
anni Settanta
l'1% più ricco
catalizzava il 9%
del reddito,
ora il 23%**

**La crescita
dei salari
si è fermata
e le famiglie
sono sempre
più indebitate**



New York: un segnale stradale a Wall Street, sede della Borsa



Robert Reich, responsabile del Lavoro nell'amministrazione Clinton



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.